

Il ministro Visco estromette il Comitato dei giochi

# Una legge scioglie il giallo Lotteria

I due miliardi andranno a Jesi

ROMA. «Sulla Lotteria decido io». Il ministro delle Finanze Visco è sceso in campo in prima persona a dirimere il pasticcio della Lotteria della Befana e ha usato l'unico mezzo a sua disposizione per superare l'ostacolo: un emendamento aggiunto al decreto di fine anno al voto in questi giorni in Parlamento che dichiara vincolante ed esecutivo il parere espresso dalla Commissione d'inchiesta. I due miliardi vanno dunque al possessore del biglietto serie U527243 venduto a Jesi; i quattro titolari dei biglietti della stessa serie di quello venduto a Jesi, ma con la cifra finale 6/7/8/9 (corrispondente ai numeri segnati sulle palline rimaste incastrate nella macchina) saranno risarciti con duecento milioni; al tagliando serie I771131 venduto a Milano primo in lista nella categoria dei premi da 200 milioni e dichiarato erroneamente vincitore dei due miliardi spettano duecento milioni; sono convalidate le vincite del biglietto venduto a Pavia (serie B793684), duecento milioni, e dell'ultimo estratto venduto a Lecce (serie O085955) 50 milioni. Il miliardo in più che dovrà essere sborsato per sanare l'errore commesso dal Comitato giochi sarà attinto dal fondo lotteria. L'emendamento dovrà essere accolto dal Parlamento entro la fine della settimana e, secondo il ministero delle Finanze, non dovrebbero esserci brutte sorprese: la sua approvazione è praticamente cosa fatta.

## Una scelta obbligata

La decisione del ministro delle Finanze era una scelta obbligata. Il Comitato giochi - cui per legge spetta l'ultima parola per l'attribuzione dei premi - non avrebbe potuto accogliere il parere della Commissione Visco perché non esistono norme che prevedano l'istituzione di premi aggiuntivi a titolo di risarcimento. E poi si era creato un conflitto di interessi che rendeva «viziata» qualunque decisione nel merito: i Monopoli non potevano non tener conto del parere dei tre saggi che avevano dichiarato l'irregolarità dell'estrazione. Al tempo stesso però, essendo in corso un'inchiesta della Corte dei

Conti che deve attribuire le responsabilità del pasticcio, alcuni membri del comitato temevano, rimangiandosi la decisione presa, di dover pagare di tasca propria il miliardo in più che costa all'erario il risarcimento dei beffati e l'attribuzione di altri due premi. Proprio per questo, nei giorni scorsi, all'interno del Comitato giochi riunito per ratificare il verbale di vincita si era manifestata più di una resistenza ad accogliere le volontà della Commissione Visco.

## L'intervento del ministro

L'emendamento era dunque l'unica strada possibile come ha spiegato ieri lo stesso ministro. «I dubbi e le incertezze sugli esiti della Lotteria Italia - è l'annuncio del ministero -

potranno essere risolti da un intervento legislativo, unico strumento per concludere la vicenda in tempi ragionevolmente brevi». A questa conclusione «è giunto il ministro dopo l'accurato esame della situazione e l'attenta valutazione delle implicazioni connesse al parere della commissione di indagine da lui nominata». Il problema era quello di non lasciare ai tempi lunghissimi del tribunale amministrativo regionale e del Consiglio di Stato la soluzione della vicenda. «Per evitare ostacoli e ritardi di varia natura che aggraverebbero il pregiudizio già arrecato ai diritti dei cittadini interessati alla vicenda - specifica infatti il ministro - accogliendo le indicazioni della commissione di indagine, infatti risulta ne-

cessario un provvedimento legislativo che è stato già sottoposto al parlamento della maggioranza e dell'opposizione e che, per accelerarne i tempi di approvazione, potrebbe essere inserito come emendamento nel decreto di fine anno già all'esame del Senato». «Se il provvedimento avrà, come si spera, rapida approvazione dal Parlamento l'assegnazione dei premi controversi e i risarcimenti potranno aver rapido corso secondo le indicazioni espresse dalla commissione di indagine».

## Il gratta e vinci

Novità anche per i beffati di Bergamo. I vincitori della lotteria istantanea «Sette e vinci», i cui biglietti acquistati nella primavera scorsa in

provincia di Bergamo sono al centro di accertamenti per presunte anomalie tecniche, dovranno presentare le domande di pagamento entro il primo marzo. Questo adempimento è considerato essenziale per consentire all'Avvocatura dello Stato di esprimere il parere richiesto dai Monopoli di Stato per poter svolgere le perizie e procedere alla liquidazione delle vincite. Lo ha annunciato Visco, rispondendo nel question-time ad una interrogazione di Gabriele Cimadoro (Ccd). «Sinora - ha aggiunto Visco - sono stati presentati, per il controllo di validità, soltanto 2.225 biglietti a fronte di un totale di 20.075 biglietti con possibili errori. Su tale circostanza la magistratura ha avviato una indagine».

morti per cancro, gli ambientalisti non potevano lasciare mano libera ad una centrale nota per la sua conclamata obsolescenza. Tant'è che nel febbraio dell'anno scorso uno spaventoso incendio si è sviluppato nel gruppo 4. Nessuno si è più curato di quella sentenza, i due gruppi da 600 megawatt hanno ripreso a sbuffare e i problemi a rimplovere.

Il fatto che siano coinvolti anche i vertici attuali dell'Enel fa presumere che, secondo il pm, l'omissione di controlli sia «continua»: di qui la contestazione avanzata verso Tatò e Testa il quale, ironia della sorte, risulta indagato su un esposto degli ambientalisti, lui che proviene dalla Legambiente. Proprio dieci giorni fa il Ministro dell'Industria ha firmato il decreto che autorizza la ristrutturazione e l'ambientalizzazione della centrale per limitare l'uso del carbone avviando la metanizzazione e la desolfurazione. Il sindaco aveva minacciato la chiusura se non fosse arrivata quell'intesa. Sulla base di quale elemento di pericolosità? si sono domandati quelli della Legambiente chiedendo la dimissione graduale. Rosaia si è dichiarata «tranquillissima», mentre dalla Regione rimandano alle giunte in carica nel '94. Ora la parola decisiva passa ai tecnici. Il pm Scirocco ha chiesto al gip Maria Cristina Failla l'incidente probatorio. Una perizia definita «urgente» che potrebbe bloccare la pioggia di miliardi prevista dalla ristrutturazione.

Riapertura impianto

## Centrale La Spezia Vertici Enel indagati per abuso

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

La Spezia Dal '94 le ciminiere della centrale termoelettrica Enel della Spezia, la più grande d'Italia, hanno ripreso a sbuffare e inquinare, ma quella riapertura non era proprio da concedere. Così, almeno, sostiene il pm spezzino Massimo Scirocco che, sulla base di un esposto presentato da Legambiente, Medici per l'ambiente, Wwf e Acli, ha iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio per omissione di carico personaggi eccellenti.

Nella lista sono finiti l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Tatò, il presidente Enrico Testa, il vicepresidente Natalino Irti, quattro consiglieri d'amministrazione e gli ex amministratori Viezzoli e Libruno. Il pm ha poi iscritto il presidente della Giunta Regionale della Liguria Giancarlo Mori, il Presidente della Provincia Stefano Sgorbini, il sindaco della città Lucio Rosaia oltre agli uomini che sono stati alla guida degli enti locali e regionali negli ultimi tre anni.

L'Enel si è affrettata a escludere ogni possibile riferimento al nuovo vertice, insediandosi nel giugno del '96, ribadendo la responsabilità del sindaco, firmatario del provvedimento ora all'esame del Palazzo di Giustizia. La contestazione centrale spezzina, già dichiarata defunta da un referendum comunale sempre disatteso, fu spenta il 12 settembre del '91 dall'allora primo cittadino Burratino in quanto le acque avevano una temperatura superiore a quella prevista dalla legge Merli.

Dopo due anni ecco la riapertura degli impianti senza verificare - a giudizio degli inquirenti - se fossero venute meno le condizioni che avevano portato allo stop del '91 e ad un procedimento penale del '93 - avviato dal pm Silvio Franz, quello del caso Necci, e concluso dal pretore Cipolletta - che condannava i dirigenti Enel a pagare un'ammenda per emissione pericolosa di fumi e polveri. Ma il pretore accolse l'istanza difensiva solo perché la centrale allora era chiusa e quindi non poteva nuocere alla salute dei cittadini, così come avevano comprovato tre saggi.

In una città che vanta in triste primato di morti per cancro, gli ambientalisti non potevano lasciare mano libera ad una centrale nota per la sua conclamata obsolescenza. Tant'è che nel febbraio dell'anno scorso uno spaventoso incendio si è sviluppato nel gruppo 4. Nessuno si è più curato di quella sentenza, i due gruppi da 600 megawatt hanno ripreso a sbuffare e i problemi a rimplovere.

Il fatto che siano coinvolti anche i vertici attuali dell'Enel fa presumere che, secondo il pm, l'omissione di controlli sia «continua»: di qui la contestazione avanzata verso Tatò e Testa il quale, ironia della sorte, risulta indagato su un esposto degli ambientalisti, lui che proviene dalla Legambiente. Proprio dieci giorni fa il Ministro dell'Industria ha firmato il decreto che autorizza la ristrutturazione e l'ambientalizzazione della centrale per limitare l'uso del carbone avviando la metanizzazione e la desolfurazione. Il sindaco aveva minacciato la chiusura se non fosse arrivata quell'intesa. Sulla base di quale elemento di pericolosità? si sono domandati quelli della Legambiente chiedendo la dimissione graduale. Rosaia si è dichiarata «tranquillissima», mentre dalla Regione rimandano alle giunte in carica nel '94. Ora la parola decisiva passa ai tecnici. Il pm Scirocco ha chiesto al gip Maria Cristina Failla l'incidente probatorio. Una perizia definita «urgente» che potrebbe bloccare la pioggia di miliardi prevista dalla ristrutturazione.

ANNA TARQUINI	
I "RIPESCATI" DELLA LOTTERIA	
Biglietto	Premio
U-527243	2 MILIARDI
I-771131	200 MILIONI
U-527246	200 MILIONI
U-527247	200 MILIONI
U-527248	200 MILIONI
U-527249	200 MILIONI
B-793684	200 MILIONI
O-085955	50 MILIONI




L'attore Leo Gullotta durante l'estrazione dei biglietti della Lotteria Italia

Luciano Del Castillo/Ansa

Il ministro illustra nel dettaglio l'introduzione dell'informatica nelle scuole. Dieci postazioni per istituto

# Già a fine anno computer sui banchi

ROMA. «Tra dieci-dodici anni non si potrà studiare, lavorare, neppure campare senza avere e saper usare un computer, perciò la scuola non può chiudersi alle nuove tecnologie, non è una torre d'avorio e tanto meno un frigorifero culturale». Così attacca a dire Luigi Berlinguer, come aspettandosi resistenze dai professori, nella sala disadorna, colorata salmone, del ministero della Pubblica Istruzione dove si tengono solitamente le conferenze stampa. Il luogo è inquietante ma l'annuncio è storico: c'è chi lo definisce «l'avvento di una nuova era nella scuola italiana, quella informatica», già per altro avanti nel maggior parte dei paesi europei. È in ogni caso il lancio della seconda operazione di svecciamento - o come dice Berlinguer «contro la muffa» - dopo quella per far sì che i programmi scolastici comprendano storia e cultura del Novecento. Come preannunciato il giorno prima nell'audizione alla commissione Cultura di Montecitorio, ora la sfida è mettere a disposizione degli studenti e a partire dai piccoli della scuola materna, accanto a quaderni e libri di testo, aste e tabelline, lavagna e cimos, anche i nuovi strumenti multimediali, interattivi, telematici. Per studiare e studiare giocando. Berlinguer precisa: «Il libro resterà l'asse centrale del sistema educativo e la scrittura continuerà ad essere il compito principale dello studente». Anzi, aggiunge: «Non c'è tecnologia che tenga, al confronto della cultura scritta. E tuttavia - continua - il computer è ormai, oltre ad uno strumento, il soggetto di un linguaggio che necessita

RACHELE GONNELLI

di una grammatica e di una filologia». Insomma, o la scuola se ne impadronisce, o i giovani dovranno «guardare fuori» per apprendere. Non solo. Secondo il ministro anche l'apprendimento della cultura scritta attraverso le nuove tecnologie sarà più facile perché, dice, «aumenterà l'appeal verso le materie e forse ci consentirà di fare argine contro la dispersione scolastica». Altro punto dolente della scuola italiana, ora interessata da processi di revisione profondi, dai contenuti alla durata e alla strutturazione dei percorsi formativi. Per Berlinguer tutto si tiene: dalla legge sull'autonomia scolastica all'introduzione degli strumenti informatici. Il «programma di sviluppo della multimedialità» è finanziato con poco meno di mille miliardi per un quadriennio, inclusi i corsi d'aggiornamento per i docenti. Inizierà proprio dalla formazione degli insegnanti e in ogni sala insegnante delle circa 15 mila scuole interessate saranno installati due computer potenzialmente con l'accesso a Internet o comunque in grado di costituire una rete che metta in contatto gli istituti. Nel primo anno - cioè in concreto negli ultimi mesi del 1997 - le scuole interessate saranno cinquemila, 160 i miliardi spendibili nell'ultima Finanziaria. E quanto agli alunni, gli interventi di questo primo anno riguarderanno soprattutto l'in-

trodotto di programmi multimediali e di gioco per favorire l'apprendimento della lingua inglese nelle elementari. Poi, gradatamente, le «postazioni multimediali» arriveranno a far parte della normale dotazione delle medie inferiori e superiori. Ci saranno circa dieci postazioni per scuola e ognuna avrà in dotazione, di media, 12 milioni e mezzo di investimento iniziale. Anche se a questa dotazione - diciamo così - «ministeriale», potranno aggiungersi poi altre installazioni tecnologiche finanziarie anche con fondi propri dell'istituto. Niente vieta inoltre ai consigli di istituto - saranno comunque loro insieme ai provveditori - a fare gli acquisti sulla base di standard fissati dal ministero - di utilizzare i fondi delle tecnologie per comprare una fotocopiatrice, un videoregistratore, una mediateca, piuttosto che un'antenna parabolica in grado di captare il canale satellitare specializzato nella didattica che Rai e ministero della Pubblica Istruzione stanno cercando di creare. Resta invece da sbrigliare il nodo delle tariffe telefoniche per le scuole. Il programma ministeriale copre infatti solo 25-50 ore al mese di spese, pari a non più di due milioni l'anno in bollette. Una cifra irrisoria per chi voglia utilizzare Internet. Ma il ministero conta di strappare in futuro contratti agevolati.

SETTIMO TORINESE. Salone dell'Antibioticos (ex Farmitalia), questa mattina di parla di scuola. È inusuale che un ministro dell'Istruzione vada in una fabbrica a discutere di riforma della scuola. Lo è meno se questo ministro si chiama Luigi Berlinguer, esponente del Pds, figlio della trasformazione del Pci. Discorso in famiglia? mica tanto. Nel frattempo, la classe operaia non va più in Paradiso e il Pds è diventato primo partito e maggiore forza di governo, che sappia interpretare gli interessi generali tocca dimostrarlo sul campo. «Non se ne può più di un paese in cui le Ferrovie e le ferrovie, l'Enel degli elettrici, la scuola degli insegnanti, così spariscono i cittadini - dice Pietro Marconero segretario regionale della Cgil piemontese - Stiamo discutendo molto di Stato sociale, ma uniche certezze di un Welfare riformato sono la scuola e la formazione». «Delle questioni scolastiche si discute in Italia, non tra addetti ai lavori». Una soddisfazione per chi da sempre si occupa di scuola, dice il ministro, ma aggiunge: «Importante perché, se vogliamo restare in Europa, si deve migliorare la formazione dei giovani e di quelli che non lo sono più».

## Invito in fabbrica

L'idea di invitare il ministro è stata del sindacato, subito dopo il documento governativo sull'elevamento dell'obbligo e il riordino dei cicli scolastici. L'ha raccolta la Fulc, il sindacato unitario dei chimici. Arrivano a gruppi, staccando dal turno, i dipendenti dell'Antibioticos e i delegati di altre fabbriche, c'è il provveditore

# E Berlinguer in fabbrica spiega agli operai la sua scuola rinnovata

DALLA NOSTRA INVIATA  
LUCIANA DI MAURO

agli studi di Torino Maria Bertiglia, spicca l'assenza della Cgil scuola. Una riprova di quanto persista la separazione tra categorie. Del resto, anche Enrico Pastore consigliere di fabbrica sottolinea come qui dentro si sia abituati a discutere ma di contratti, ristrutturazioni, scioperi, rabbie e lagnanze tra i fumi e le nebbie di Settimo Torinese. Tutti problemi «strettamente sindacali». Il numero delle fabbriche non è diminuito, ma quello degli occupati sì, e drasticamente. In questa azienda si producono materie prime per antibiotici e antitumorali. È una delle più importanti d'Europa, venti anni fa occupava 1300 persone, ora sono in 608.

Della scuola hanno il ricordo di quella hanno frequentato e l'esperienza di quella che frequentano i loro figli. Il giudizio fotografa la realtà: «È molto lenta nel seguire l'evoluzione della società e dello sviluppo tecnologico». Nel giro di quindici giorni si sono visti arrivare sui loro tavoli computer mai visti, i più giovani hanno fatto presto, i più maturi hanno avuto maggiori difficoltà. E allora il problema non è solo quale forma-

zione di partenza ma anche la formazione continua. Sono i temi del «Patto» per il lavoro firmato in settembre tra il governo e le parti sociali, dove la formazione è vista come essenziale per le politiche del lavoro, ma anche uno dei punti su cui si giocherà l'innovazione delle politiche contrattuali.

## Dispersi e ritrovati

È una platea di circa duecento persone, attenta e resistente agli applausi: solo uno e proprio quando il Berlinguer attacca, da un lato i critici di destra che gli rimproverano il suo discorso sulla manualità, intesa come saper fare, che deve entrare anche nei licei; dall'altro quelli di sinistra diffidenti e «responsabili di una chiusura ermetica» nei confronti del rapporto scuola lavoro. Anzi è proprio a questo rapporto irrisolto che il ministro imputa l'elevato numero di fallimenti scolastici.

Di una ricerca condotta sul territorio di Settimo parla Giovanni Tosco della Cisl, racconta del fenomeno «fuga» dalla scuola verso il lavoro. Su 100 ragazzi che entrano alle superio-

ri, 40 arrivano alla fine, 60 si disperdono. Ritrovati nel mondo del lavoro, si scopre che di quei 40 diplomati lavora il 46%; mentre i 60 dispersi si dividono in due categorie: quelli con la terza media lavorano al 76%, quelli che hanno aggiunto una qualifica professionale al 64%. Nel breve periodo l'ingresso precoce nel mercato del lavoro sembra pagare, ma dopo? Il problema, ha detto il ministro, spiegando la riforma dei cicli: «È poter rincontrare una scuola non più modellata esclusivamente sull'età scolare». Ma anche una scuola che interessi di più i ragazzi. Si poteva elevare di due anni l'obbligo nella scuola così com'è, ma l'obiettivo, spiega ancora Berlinguer, è aumentare la scolarizzazione e due cicli, primario e secondario, servono appunto a garantire «una gradualità che renda più digeribili i passaggi, nei momenti di crescita psicologicamente più delicati in cui i ragazzi rischiano di sbandarsi».

Ma i figli di operai e impiegati che vogliono proseguire e affrontare gli studi universitari, si trovano la strada sbarrata «da costi insostenibili per una famiglia monoreddito», dice una lavoratrice, toccando uno dei punti di maggiore ingiustizia del nostro sistema formativo. Anche qui la risposta del ministro parla di una battaglia condotta all'interno della sinistra per capovolgere l'idea di un'università a basso costo, ma pagata da chi non usa il servizio. «Chi ha di più deve pagare per consentire una politica di sviluppo delle borse di studio». La Finanziaria le ha aumentate del 20 per cento, ma siamo a livelli ancora del tutto insufficienti.